

La collezione dell'AUSL della Romagna
a cura di Sonia Muzzarelli

LA CURA ATTRAVERSO LA FEDE

ORATORI, CHIESE E CAPPELLE OSPEDALIERE



La cura
attraverso
l'arte

Museo Diffuso dell'Arte
Sanitaria Romagnola

RA0535ED rev. del 30/03/2026

La Cura attraverso l'Arte: La Cura attraverso la fede Oratori, Chiese e Cappelle Ospedaliere

*Storia e opere del patrimonio culturale di proprietà
dell'Azienda USL della Romagna*



*A cura di:
Sonia Muzzarelli*

La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari del Servizio Civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico e artistico di proprietà Aziendale.

Per informazioni:

*patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it
www.auslromagna.it*

marzo 2026

Indice

Presentazione	pag. 5
Gli Oratori Ospedalieri	pag. 7
Meldola-Oratorio della Confraternita delle Ss Stimate di S. Francesco	pag. 7
Lugo di Romagna - Oratorio intitolato a sant’Onofrio	pag. 9
Le Chiese Ospedaliere	pag. 11
Meldola - Chiesa dell’Ospedale o del Santissimo Crocifisso	pag. 11
Brisighella – Ex Ospedale San Bernardo - Chiesa intitolata a San Bernardo	pag. 13
Faenza- Ospedale degli Infermi- -Chiesa intitolata a San Giovanni di Dio	pag. 15
Cotignola – Ex Ospedale Testi - Chiesa intitolata ai Santi Antonio da Padova e Libor.....	pag. 17
Lugo di Romagna – Ospedale Umberto I - Chiesa dell’Ospedale	pag. 19
Le Cappelle Ospedaliere	pag. 21
Forlì-Ospedale G.B. Morgagni – L. Pierantoni - cappella Padiglione Allende	pag. 21
Cesena - Ospedale Maurizio Bufalini – Cappella	pag. 23
Russi - Ex Ospedale Giovanna Maccabelli – Cappella	pag. 25
Modigliana - Ex Ospedale dei Poveri di Cristo - arredi della cappella	pag. 27
Meldola - IRST Dino Amadori, già ex Ospedale di Meldola - -arredi della Cappella	pag. 29
Bibliografia	pag. 31

Presentazione

La cura attraverso la fede

Nel Medioevo, accanto a ogni ospedale sorgeva una chiesa: luoghi nei quali i malati, insieme a coloro che si prendevano cura di loro, affidavano alla preghiera la speranza di guarigione. La dimensione spirituale costituiva parte integrante del percorso terapeutico, in un'epoca in cui la cura del corpo non poteva essere separata da quella dell'anima.

*Testimonianza significativa di quel tempo è la piccola chiesa dell'ospedale di Meldola, situata a poca distanza da Forlì. Questo edificio sacro conserva affreschi risalenti ai secoli XV e XVI e rappresenta una preziosa memoria della storia sanitaria locale. Oggi la chiesa è parte del museo diffuso dell'arte sanitaria romagnola, intitolato *La cura attraverso l'arte*, un progetto che valorizza il patrimonio storico e culturale legato ai luoghi della cura romagnoli.*

Il percorso proposto mette in luce l'evoluzione parallela degli edifici religiosi nati in relazione agli ospedali, evidenziando come entrambi abbiano risposto, nel tempo, ai bisogni delle comunità. Attraverso questi spazi si può leggere una storia fatta di assistenza, devozione e trasformazioni sociali, in cui fede e medicina hanno a lungo condiviso lo stesso orizzonte di senso.

*Il percorso, denominato **La cura attraverso la fede**, si snoda nel territorio romagnolo raccontando oltre settecento anni di storia attraverso undici luoghi e gli arredi liturgici in essi conservati, commissionati nel corso dei secoli da diversi enti amministratori, quali confraternite ospedaliere, congregazioni di carità, Istituti riuniti, enti assistenziali sino a giungere alla storia più recente*

Oggi l'AUSL della Romagna apre al pubblico due oratori, cinque chiese e tre cappelle ospedaliere di sua proprietà, offrendo un'occasione unica per riscoprire un patrimonio ricco di storia, arte e spiritualità.

*Sonia Muzzarelli
Storica di storia sanitaria romagnola*

Gli Oratori Ospedalieri

Meldola

Oratorio della Confraternita delle Ss Stimate di S. Francesco, 1632

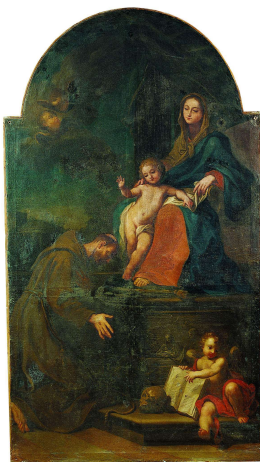


L'oratorio, sede della Confraternita delle Santissime Stimate di San Francesco, fu fondato nel 1632 da Padre Luigi Frizza di Bologna e passò sotto la giurisdizione ecclesiastica secolare nel 1639. A partire dal 1724 la confraternita promosse una significativa campagna decorativa, affidando varie opere al pittore Francesco Caccianiga e al plastificatore Don Giovanni Utili.

Francesco Caccianiga (Milano, 1700 – Roma, 1781), figlio del pittore Paolo, si formò inizialmente a Milano nella bottega di Pietro Giraldi. Intorno al 1717 è probabilmente documentata la sua presenza a Bologna, dove entrò in contatto, seppur non in modo attestato, con Ferdinando Bibiena; è inoltre possibile che abbia frequentato, anche se brevemente, Marcantonio Franceschini e la bottega di Carlo Cignani, ottenendo in seguito alcune commissioni in Romagna. Dopo un breve ritorno a Milano, nel 1725 si stabilì a Roma, dove completò la propria formazione presso l'Accademia di San Luca e avviò una carriera caratterizzata da importanti incarichi. Tra questi si ricorda la pala centinata eseguita nel 1739 per la chiesa di San Giacomo Apostolo in Santa Lucia, raffigurante Sant'Anna, la Vergine e San Gioacchino, nella quale si coglie una precoce apertura al gusto neoclassico. Morì a Roma nel 1781.

Nel contesto di questa attività si inserisce la pala destinata all'oratorio della confraternita, collocata nel coro sopra l'altare maggiore e realizzata nel 1754. Si tratta di una tela centinata, incorniciata da un apparato a stucco di gusto barocco e posta sulla parete di fondo del presbiterio. Per l'esecuzione dell'opera la confraternita corrispose al pittore settanta ducati, e la consegna avvenne nell'ottobre dello stesso anno.

Il dipinto, oggi di proprietà dell'Azienda Sanitaria di Forlì, raffigura al centro la Madonna col Bambino assisa su un alto trono, decorato frontalmente da un raffinato finto bassorilievo monocromo con la scena della Circoncisione. Accanto a Maria è rappresentato san Francesco, inginocchiato e con il capo chino, mentre ai piedi del trono un angelo sorregge un libro. La composizione riprende il modello iconografico della pala eseguita da Guido Reni per la chiesa di San Francesco a Faenza e rivela ancora l'influsso di Franceschini e, più in generale, dell'ambiente artistico romano.



La Madonna col Bambino e s. Francesco Assisi, 1754

*Francesco Caccianiga (Milano, 1700 – Roma, 1781)
Olio su tela*

Lugo di Romagna

Oratorio intitolato a Sant'Onofrio, 1679



L'Oratorio di Sant'Onofrio nasce per volontà testamentaria del mercante Clemente Galanotti, che dispose la fondazione di un complesso comprendente ospitale, chiesa e confraternita dedicata al santo eremita. La chiesa, fulcro del complesso, si presenta con una pianta a navata unica affiancata da due cappelle laterali e conclusa dalla cappella dell'altare maggiore, anch'essa dedicata a Sant'Onofrio, a cui era intitolata anche la facciata originaria.

L'interno costituisce l'elemento di maggior rilievo artistico: è infatti caratterizzato da un ricco apparato decorativo in stucchi tardo barocchi, dalle forme elaborate e ridondanti, che riflettono pienamente il gusto e la funzione della Chiesa post-tridentina, volta a trasmettere, anche attraverso l'arte, i valori della fede e il trionfo sull'eresia. Le cappelle laterali presentano dediche differenti: quella sinistra, inizialmente intitolata a San Domenico, fu successivamente adattata al culto di San Giovanni di Matha; quella destra è dedicata alla Madonna di Loreto e conserva memoria della committenza attraverso una lapide.

Di particolare importanza è il ciclo pittorico che arricchisce l'oratorio, realizzato tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento. Tra gli artisti coinvolti spiccano Tommaso Missiroli, detto il Villano, e il pittore bavarese **Ignazio Stern**. Le loro opere, integrate con elementi decorativi e scene minori, illustrano episodi legati sia alle scene di vita di sant'Onofrio sia alle opere di carità promosse dalla confraternita, offrendo un percorso visivo di forte valore morale e devozionale. Le scene, collocate anche sotto gli ovali dipinti, invitano il fedele a riflettere sui temi della sofferenza, dell'assistenza e della redenzione.

Oggi l'oratorio, restaurato e riaperto al pubblico nel 2012, è parte di un percorso museale che conserva e valorizza anche opere provenienti da altri ospitali del territorio. Tra queste si segnalano la grande tela ottagonale con Sant'Antonio Abate (1623) di Frà Benedetto Urbinato, la Madonna della Scaletta attribuita a Benedetto Buglioni, una pala del 1600 realizzata da **Ernst van Schayck** per la chiesa di San Rocco e un frammento in terracotta raffigurante ancora Sant'Antonio Abate. L'insieme delle opere contribuisce a restituire l'identità storica e artistica del luogo, evidenziando il ruolo centrale della chiesa come spazio di devozione, assistenza e rappresentazione simbolica dei valori cristiani.

Curiosità:

Nel 2018, in occasione del centenario della morte del famoso aviatore, il feretro è stato esposto all'interno dell'Oratorio, come già avvenuto nel 1968, in occasione del cinquantenario della morte di Francesco Baracca.



*Sant'Onofrio infante portato nel deserto dal padre
Re di Persia*

*Ignazio Stern
Olio su tela*

Le Chiese Ospedaliere

Meldola

Chiesa dell'Ospedale o del Santissimo Crocifisso, XV-XVI secolo oggi nucleo del Museo diffuso-La cura attraverso l'Arte



La resurrezione di Lazzaro

Antonio Fanzaresi (Forlì 1700 – 1772)

Eretto nel 1604 dal cardinale Pietro Aldobrandini¹ su disegno di Giovan Battista Aleotti² e restato sede dell'ospedale fino al 1972, il luogo più antico e suggestivo dell'edificio è la chiesa interna, dedicata al Santissimo Crocifisso e già appartenuta ai Battuti Neri³. La sua presenza è testimoniata già in fonti del 1642, mentre nel 1703 necessitò di essere restaurata. Sulle pareti dell'edificio, che presenta forme architettoniche ancora tardogotiche, è possibile ammirare una delle testimonianze più eloquenti della vitalità della scuola pittorica romagnola del Cinquecento: il ciclo di affreschi ispirato alla Passione di Cristo, realizzati in

¹ Pietro Aldobrandini (Roma, 1571 – Roma, 10 febbraio 1621) è stato un cardinale italiano nominato dallo zio Clemente VIII.

² Giovanni Battista Aleotti, detto l'Argenta (Argenta, 1546 – Ferrara, 12 dicembre 1636), è stato un architetto italiano.

³ Battuti è il nome che assumono a Forlì, a partire dal XIII secolo, gli aderenti ad alcune confraternite laiche dedite ad attività caritative e sociali di vario genere. In città, si potevano contare sei diverse confraternite di battuti, con differenti vocazioni caritative, ciascuna con un proprio ospedale ed una propria chiesa: Bianchi, Bigi, Celestini (o Turchini), Neri, Rossi, Verdi.

tempi diversi e da vari pittori, che testimoniano il ricco e complesso quadro della pittura locale, caratterizzato da influenze e tangenze culturali.

La Chiesa del Santissimo Crocifisso o dell'ospedale è ornata al suo interno da un ciclo di dipinti che illustra episodi della Passione di Gesù, eseguiti nell'arco di quindici anni e terminati nel 1508.

Gli affreschi, realizzati da alcuni anonimi pittori romagnoli, rappresentano nelle vele della volta a crociera del presbiterio, sant'Ambrogio e san Matteo, san Gregorio e san Marco, sant'Agostino e san Luca, san Bonaventura e san Giovanni.

Nelle pareti laterali sono delineate le scene della Comunione degli apostoli, il Giudizio di Pilato e la Salita al Calvario, la Flagellazione, l'Orazione nell'orto e la Crocifissione.

L'intero ciclo, eseguito in tempi lievemente diversi e da vari maestri, non consente attribuzioni definibili con certezza.

Questo ciclo di affreschi è stato restaurato nel 1954 da Arturo Raffaldini, mentre un nuovo restauro è stato attuato negli anni 1981- 1991 da Ottorino Nonfarmale

Tra le opere di proprietà dell'Ausl della Romagna commissionate per la sanità del territorio di Meldola si ricorda *La resurrezione di Lazzaro eseguita da Antonio Fanzaresi (Forlì 1700 – 1772)*. La tela era originariamente appesa nello scalone dell'ospedale civile di Meldola. In questa collocazione la ricorda Giacomo Zaccaria nel suo prezioso testo e anche da Antonio Corbara, nella scheda del Ministero della Pubblica Istruzione del 1959.

Il dipinto deriva da una composizione di Guercino realizzata attorno al 1619 e conservata a Parigi. Le due composizioni risultano pressoché identiche. Si può ipotizzare che il dipinto provenga dalla chiesa scomparsa di S. Lazzaro a Meldola. La confraternita della chiesa fu soppressa in età napoleonica e per questo i suoi beni confluirono forse nel patrimonio dell'ospedale.

Le felici note cromatiche, l'intensa luminosità che crea un forte risentimento chiaroscurale, il morbido sfumato che delinea le figure evocano la produzione matura di Antonio Fanzaresi. L'opera è stata restaurata nel 1981.



Crocifissione

Anonimi pittori romagnoli tra il XV e XVI secolo

Affresco

Brisighella

Ex Ospedale San Bernardo

Chiesa intitolata a San Bernardo, XVII-XVIII secolo



La Chiesa di san Bernardo rappresenta uno dei rari insediamenti foglianti edificati ex novo nel XVII secolo, poiché i monaci, più frequentemente, si stabilivano in chiese e monasteri già esistenti, adattandoli alle proprie esigenze. La Congregazione dei cistercensi dell'ordine di san Bernardo, riformata secondo la rigorosa osservanza della regola di san Benedetto, nacque nell'abbazia francese di Feuillant alla fine del Cinquecento e si diffuse rapidamente, inglobando numerose abbazie cistercensi di Francia e Italia. I foglianti, così chiamati in memoria della loro casa madre, arrivarono a contare circa venti insediamenti, fra nuovi monasteri e antiche abbazie affidate alla loro cura, prevalentemente in Piemonte, fino alla Restaurazione, quando la vicenda fogliante si concluse.

A Brisighella, i monaci si stabilirono inizialmente presso la chiesa del Rosario (1546), sede della Confraternita di Santa Maria dell'Ospedale, erede testamentaria di Monsignor Paolo Recuperati. Tuttavia, ben presto emerse l'intenzione di costruire un monastero fuori dalle mura urbane, in una zona denominata "del Tho", vicino a Villa Spada, in un terreno quasi al confine tra la Collegiata Parrocchia di Brisighella e la Pieve in Ottavo.

Nel 1629 il Vescovo di Faenza, Cardinale Francesco Cennini (1566-1645), benedisse la posa della prima pietra della chiesa dedicata a san Bernardo di Chiaravalle. In otto anni i frati edificarono la Chiesa con il monastero adiacente. La facciata semplice e l'interno tipico di una chiesa monastica sono ancora visitabili, poiché, quando il complesso conventuale

divenne ospedale pubblico, la Chiesa rimase in uso e i suoi beni entrarono a far parte del patrimonio ospedaliero.

Queste comunità monastiche furono veri laboratori spirituali, capaci di interagire con equilibri politici, assetti patrimoniali, attività economiche, interessi culturali e sensibilità artistiche locali, lasciando segni visibili di riplasmazioni urbane e architettoniche. Una lapide sopra la porta d'ingresso ricorda un evento significativo: nel 1750 fu realizzato l'apparato decorativo affidato ad **Antonio Fanzaresi**, per adeguare la struttura al rango di chiesa abbaziale. La pala d'altare maggiore sottolinea il legame di san Bernardo con la Madonna, la quale suggerì ai monaci di distinguersi con la veste bianca, contrapposta al nero dei benedettini. La narrazione della consegna della regola a san Bernardo, con l'invito alla rigorosa osservanza, continua nella cappella di destra a lui dedicata, mentre la cappella di sinistra è consacrata a san Giuseppe, completata dai quattro dipinti murali raffiguranti gli evangelisti.

Della struttura originale fa parte una modesta sacrestia, separata dal corpo principale da una grande dorsale con due porte, che ospita un coro ligneo del XVIII secolo. Oggi la raccolta della Chiesa è ulteriormente arricchita dalle opere recuperate nel 2021 dal nucleo patrimonio artistico dei Carabinieri di Bologna.

Curiosità:

Grazie ad un restauro degli anni novanta, le due tele principali delle cappelle laterali hanno mostrato una firma sulla parete retrostante, prima non visibile per il loro essere inserite all'interno di un'elaborazione a stucco: "PINXIT/ ANTONIUS/ FANZARESIUS/ FOROLIVIENSIS/ 1750". Partendo da questa indicazione, l'intero ciclo pittorico è stato attribuito al forlivese Antonio Fanzaresi, attivo in Romagna e in Toscana nel XVIII secolo.



La Vergine appare a San Bernardo

*Antonio Fanzaresi
Olio su tela*

Faenza

Ospedale degli Infermi

Chiesa intitolata a San Giovanni di Dio, 1763



La chiesa, voluta dal Vescovo Antonio Cantoni, fu costruita su progetto dell'architetto Gian Battista Campidori tra il 1753 e il 1762, anno della sua inaugurazione, e fu aperta al pubblico agli inizi del 1763. La facciata, assorbita nel lungo fronte dell'edificio ospedaliero, evita ogni ostentazione decorativa, mentre all'interno si concede una maggiore ricchezza espressiva. L'unica navata è articolata in due parti: le colonne isolate, aggettanti dalle paraste e sorreggenti l'arco del presbiterio, delimitano l'area destinata ai fedeli da quella riservata al celebrante. L'articolazione degli spazi è sottolineata anche dalla copertura: due strette zone a botte, una all'ingresso e l'altra davanti al presbiterio, intervallano le restanti coperture più ampie, creando un ritmo architettonico che accompagna il visitatore lungo la navata.

Sopra l'altare maggiore si trova la grande pala centinata che raffigura la Madonna della Misericordia, San Giovanni di Dio e San Giacomo Apostolo, realizzata da Giovanni Gottardi tra il 1762 e il 1763. L'altare di sinistra ospita invece il dipinto raffigurante San Nevolone, eseguito da Francesco Foschini tra il 1765 e il 1770, mentre a destra era collocata

la statua di Sant'Antonio abate, oggi spostata accanto al portale d'ingresso. I due altari laterali, dedicati ai santi per mantenere viva la memoria dei due più antichi ospedali della città soppressi per dare luogo al nuovo nosocomio, sono realizzati a finto marmo e decorati con elementi dorati.

All'interno della chiesa si conserva inoltre un ciclo pittorico dedicato agli episodi della vita di San Giovanni di Dio, fondatore dell'ordine dei Fatebenefratelli, che gestivano l'ospedale di Faenza, eseguito da **Filippo Comerio** tra il 1777 e il 1778. Il ciclo comprende due grandi tele centinate sulle pareti laterali del presbiterio e quattro ovali distribuiti lungo le pareti dell'unica navata. Partendo dalla nascita del santo, sulla parete di destra si trovano i primi due episodi che precedono la fondazione dell'ospedale di Granada; la narrazione prosegue sulla parete di sinistra con eventi legati all'attività assistenziale del santo e si conclude con la sua morte. Tutti e sei i dipinti sono inseriti in cornici di scagliola con ornamenti a festoni fitomorfi in stucco bianco e dorato, attribuiti allo stesso Comerio, che contribuiscono a unificare l'insieme pittorico e architettonico della chiesa.



L'arcangelo Raffaele assiste gli infermi

*Filippo Comerio
Olio su tela*

Cotignola

Ex Ospedale Testi

Chiesa intitolata ai Santi Antonio da Padova e Liborio, 1766



La piccola Chiesa dell'ex Ospedale di Cotignola è uno dei gioielli nascosti del patrimonio religioso e storico della città. Consacrata nel 1766 dal vescovo di Faenza, monsignor Antonio Cantoni, nasce in stretta connessione con l'ospedale, riflettendo il legame tra assistenza e vita comunitaria tipico del XVIII secolo. La sua storia è legata all'abate Pietro Leopoldo Testi, che, con testamento del 13 giugno 1749 rogato dal notaio Lodovico Valvassori di Lugo, dispose un fondo destinato a tre opere di beneficenza. Tra queste rientrava la fondazione dell'ospedale con la chiesa, dimostrando come fede e assistenza sociale fossero strettamente intrecciate, offrendo ai cittadini sia cure materiali sia sostegno spirituale.

L'impianto originario si sviluppa lungo via Roma, sottolineando l'identità dell'ospedale nel cuore della città. La posizione lungo la via principale ne conferisce visibilità e ne rafforza il ruolo di fulcro civico. Tra gli elementi più significativi si conserva il portone settecentesco, recentemente restaurato, che accoglie i visitatori con sobria eleganza e collega passato e presente.

All'interno, la chiesa a navata unica, secondo gli stilemi tardo-barocchi, crea un ambiente raccolto e armonioso. La luce che filtra dalle finestre illumina delicatamente le superfici, generando giochi di chiaroscuro che accompagnano la meditazione. L'insieme

architettonico unisce funzionalità liturgica ed esperienza estetica, tipica delle chiese di dimensioni contenute.

Il fulcro artistico è l'altare maggiore, con una pala settecentesca di autore ignoto raffigurante una Sacra Conversazione: la Vergine e il Bambino affiancati dai santi Antonio da Padova e Liborio, in un dialogo spirituale che guida lo sguardo del fedele. Un elemento distintivo sono le panche in legno, decorate con gli stemmi delle famiglie di Cotignola, che raccontano storie di appartenenza e partecipazione civica, dimostrando come arte e memoria cittadina si riflettano anche negli arredi sacri.

La chiesa non è solo luogo di culto, ma testimone della storia sociale e culturale di Cotignola. La conservazione del portone, dell'impianto originario, della pala e delle panche con stemmi rende questo edificio un luogo dove storia, arte e spiritualità convivono, offrendo al visitatore un'esperienza unica di bellezza, riflessione e connessione con il passato.



Lugo di Romagna

Ospedale Umberto I Chiesa dell'Ospedale, 1962



Nel 1896 a Milano fu inaugurato il Padiglione Alfonso Litta, realizzato su disegni del cav. ing. Emilio Speroni. La Giunta Comunale di Lugo, di fronte alle difficoltà di realizzare il progetto Piana e Ballotta premiato nel 1882, decise di adottare il progetto di Speroni per il Nuovo Ospedale, ritenendolo più realizzabile.

Il 21 ottobre 1900 l'Ospedale fu inaugurato e intitolato a Umberto I Re d'Italia. Al piano terra, a sinistra dell'atrio d'ingresso del corpo centrale, si trovava l'Oratorio con Sacrestia. Alla fine degli anni '50 l'Oratorio fu sostituito dall'attuale Chiesa dell'Ospedale.

Il Presidente degli Istituti Riuniti di Lugo, Dott. Vito Montanari, incaricò l'arch. Crispino Tabanelli di progettare il completamento della Chiesa, comprensivo di balaustra, vetrate, Via Crucis, fonte battesimale e altre opere mancanti, con l'ausilio del geom. Ricci Petitoni.

Il consultivo dei lavori del 9 aprile 1962 riporta le ditte coinvolte e le spese sostenute: la Società artistica Marmo Faenza (S.A.M.) per i rivestimenti in marmo, la Ditta Mecati e Marescotti & C di Cotignola per il coperchio in rame battuto del fonte battesimale, Costa Dante – TINTEGGIATURE – Lugo per la tinteggiatura e lo Studio Ceramiche Artistiche Bartoli & Cornacchia – Brisighella per l'arredo liturgico.

I Maestri ceramisti realizzarono un arredo unitario comprendente la balaustra con 10 colonnette decorate a terzo fuoco, il fregio per l'arco trionfante a rilievo su smalto Craquelé, la Via Crucis originale con la scena del Battesimo di Gesù a rilievo su smalto bianco a

Craquelé e tre pannelli decorativi a rilievo. Il tempo ha portato via molte stazioni della Via Crucis, sostituite poi con riproduzioni in cromolitografia.

Il 9 marzo **2025** è stata inaugurata la nuova Via Crucis, donata dai **Maestri ceramisti Paola Bandini e Giorgio Cavina di Modigliana**, che hanno forgiato le terre alluvionali della Romagna ricreando l'unitarietà originale pensata dall'arch. Tabanelli nel **1962 dai Maestri Bartoli & Cornacchia**. Pur mantenendo le quattordici stazioni classiche, l'iconografia è stata attualizzata in dialogo costante con l'apparato decorativo originale, intrecciando storia e preghiera in un rito vivente.

Curiosità:

Il rito con le quattordici stazioni risale al medioevo ma l'iconografia attuale con le stazioni disposte nello stesso ordine la troviamo in Spagna nella prima metà del diciassettesimo secolo. Dalla Spagna passò in Sardegna, che era sotto il dominio Spagnolo, per poi diffondersi nella penisola italiana.



***Via Crucis - stazione IV - Gesù incontra sua Madre**
Paola Bandini e Giorgio Cavina (2005)
maiolica*

Le Cappelle Ospedaliere

Forlì

Ospedale G.B. Morgagni – L. Pierantoni
cappella Padiglione Allende, 1939 ca.



All'interno del terzo padiglione del Centro Sanatoriale IX Maggio si può ancora oggi ammirare la chiesa interna, **ornata nel 1939 dal pittore forlivese Giovanni Marchini**. Le decorazioni principali comprendono due tele collocate ai lati della nicchia centrale, che ospita la statua della Vergine. Queste tele hanno una forma semicircolare, adattandosi alla concavità dell'abside, e rappresentano rispettivamente l'Invocazione al Signore e la Lode al Signore. Nel primo pannello compare la scritta: "Liberaci dai nostri mali o Signore / Tu che sei onnipotente Signore di Misericordia", mentre nel secondo, in basso, è presente un'iscrizione simmetrica: "La nostra vita in ogni opera renda lode e grazie al Suo santissimo nome". Sul soffitto del presbiterio si staglia inoltre una composizione circolare, entro la quale è raffigurato lo Spirito Santo sotto forma di colomba. Questi singolari pannelli furono ampiamente elogiati e pubblicati sulle più importanti riviste artistiche dell'epoca.

Le tele, applicate al muro con collanti, presentano oggi notevoli distacchi dalla parete e problemi di conservazione. Per questo motivo, nell'ambito del progetto di valorizzazione del patrimonio dell'Azienda Sanitaria di Forlì, è stato deciso di avviarne il restauro.

Oltre a decorare la chiesa interna, **Giovanni Marchini** realizzò anche un ciclo di pitture negli atrii dei reparti femminile e maschile. Purtroppo queste opere sono oggi scomparse e possono essere ammirate solo tramite vecchie fotografie conservate nella collezione privata dei discendenti dell'artista. Nel reparto femminile, le prime quattro composizioni raffiguravano: L'alza bandiera delle piccole italiane, Il riposo sulle rive del lago, La raccolta dei fiori di prato e La merenda sull'Alpe. Nel reparto maschile, le successive quattro opere rappresentavano: Piccoli giocatori di calcio, Sciatori, Ciclisti e automobilisti e Balilla che ritornano da una gita alla rocca delle camminate.

Questi cicli pittorici testimoniano l'impegno di Marchini nel coniugare arte e ambiente ospedaliero, contribuendo a rendere i luoghi di cura spazi accoglienti e decorativamente curati, purtroppo in parte perduti, ma oggi oggetto di studi e valorizzazione grazie alla documentazione fotografica e ai progetti di restauro.

Cesena

Ospedale Maurizio Bufalini

Cappella, 1960 ca.



Le opere realizzate da **Amedeo Masacci** (Cesena 1930-1970), scultore di rilievo nella scena artistica romagnola del secondo dopoguerra, furono acquisite per arricchire artisticamente il primo corpo di fabbrica dell'Ospedale Maurizio Bufalini di Cesena: un luogo non solo di cura, ma anche di testimonianza culturale e spirituale all'interno della città.

Entrando nella cappella dell'Ospedale, non si incontra la tradizionale via crucis con le quattordici stazioni classiche, bensì una sequenza di pannelli che riflettono un profondo impegno umano e simbolico. Masacci realizzò dieci pannelli in pietra artificiale che narrano episodi della vita di San Francesco e di San Vincenzo, oltre a scene di assistenza ai bisognosi e agli ammalati: un ciclo di immagini che collega il linguaggio spirituale francescano alla missione di cura tipica dell'ospedale.

Accanto a questi rilievi, la via crucis è rappresentata da vetrate decorate a piombo datate 1961, firmate da **Giorgio Galligani** (1926-1979), scultore e vetraio italiano attivo nel dopoguerra. Galligani, formatosi a Bologna, si specializzò nella creazione di vetrate sacre, riuscendo a coniugare la tradizione del vetro piombato con una sensibilità moderna per la luce e il colore. Le sue opere per la cappella dell'ospedale testimoniano una capacità unica di trasformare il vetro in strumento narrativo e simbolico, dove la luce naturale valorizza le

figure e le scene della Passione, rendendo l'esperienza contemplativa e spirituale particolarmente intensa.

La cappella, pur essendo uno spazio liturgico all'interno dell'ospedale, riflette le radici storiche dell'assistenza sanitaria a Cesena: la città vanta una lunga tradizione di istituzioni benefiche e assistenziali, documentata fin dal XIV-XV secolo con le prime strutture ospedaliere e consolidata nei secoli successivi. In questo contesto, l'intervento di Masacci e Gallingani non rappresenta soltanto un abbellimento formale, ma una riflessione artistica e spirituale sulla cura e sulla compassione, capace di parlare, attraverso forme e materiali moderni, ai pazienti, agli operatori sanitari e ai visitatori di oggi.



La monaca e l'infermo, 1964

Amedeo Masacci

Pietra artificiale

Russi

Ex Ospedale Giovanna Maccabelli Cappella, 1852



All'interno dell'ex Ospedale Maccabelli di Russi, la piccola cappella ospedaliera si inserisce oggi nel nucleo del Museo Diffuso dell'Arte Sanitaria Romagnola – La Cura attraverso l'Arte, offrendo uno sguardo unico sulla storia della cura in Romagna. Fondata nel XIX secolo grazie alle donazioni di Giovanna e Don Francesco Maccabelli, la struttura nasceva per offrire assistenza ai malati poveri, integrando in parte la storica Rocca medievale. La cappella, collocata vicino al reparto noto come il Tondo delle Donne, permette di fare un vero e proprio tuffo nel passato sanitario di Russi. Ancora oggi è possibile osservare i particolari dell'epoca, come il sistema di chiamata a numero utilizzato dai degenti, che racconta la quotidianità e l'organizzazione della vita ospedaliera di allora.

All'interno del percorso museale si possono inoltre ammirare l'arredo originale della sala direzionale dell'ospedale di Ravenna- Santa Maria delle Croci, e la splendida Madonna del Soccorso in cartapesta, espressione di devozione popolare e simbolo di protezione per i malati. La cappella e i manufatti del museo offrono così un'immersione nella memoria storica, artistica e spirituale della città, testimoniando come assistenza sanitaria e devozione si intrecciassero attraverso l'arte, creando un patrimonio unico e suggestivo ancora oggi visibile.

Curiosità:

La devozione alla Madonna del Soccorso è molto sentita in Romagna, dove Maria è venerata come colei che protegge e soccorre i fedeli nelle difficoltà. Le immagini della Madonna del Soccorso, come quella in cartapesta conservata nella cappella, riflettono la tradizione popolare di invocare la Vergine per protezione, conforto e aiuto, un legame che risulta particolarmente significativo in contesti legati alla cura dei malati.

Modigliana

Ex Ospedale dei Poveri di Cristo, arredi della cappella, 1967



Nel 1967, **Angelo Biancini** fu incaricato di arricchire artisticamente la cappella del nuovo reparto cronici dell'Ospedale dei Poveri di Cristo di Modigliana. L'intervento comprendeva una serie di opere liturgiche e decorative, realizzate con grande maestria e attenzione al rilievo e alla composizione.

Il paliotto della cappella, realizzato in lastre a rilievo, rappresenta centralmente lo sposalizio della Vergine, incorniciato da uno scenografico tempio circolare. Il fulcro della scena è costituito da Maria, Giuseppe e il sacerdote, coronati da due angeli in volo, mentre ai lati, gruppi di personaggi simmetrici richiamano l'episodio del ramo fiorito, creando un equilibrio formale e narrativo. La sintesi delle forme non impedisce all'artista di inserire dettagli descrittivi che arricchiscono l'insieme.

Le quattordici formelle a rilievo della Via Crucis, inserite in cornici a forma di stella decorate con motivi ricorrenti nell'arredo della cappella, delineano con estrema incisività le singole scene della Passione. Alcune formelle presentano elementi descrittivi che aggiungono profondità e drammaticità alla narrazione, senza compromettere la chiarezza visiva complessiva.

La grande croce sagomata della cappella, ornata con motivi geometrici e fitomorfi, ospita ai lati del Christus Paties i volti della Vergine e di San Giovanni, distaccati dai corpi, con la

Vergine che porta le mani al volto, enfatizzando il dolore e la partecipazione emotiva alla Passione.

L'intero arredo testimonia lo stile di Biancini, basato su equilibrio compositivo, sintesi formale, e al contempo ricchezza narrativa. L'uso del rilievo e dei motivi decorativi costanti crea un'unità estetica che valorizza la cappella, rendendo le opere non solo strumenti di devozione, ma autentiche creazioni artistiche capaci di dialogare con lo spazio e i fedeli.

Meldola

IRST Dino Amadori, già ex Ospedale di Meldola arredi della Cappella ,1973



La cappella interna dell'IRST – Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori “Dino Amadori” a Meldola (provincia di Forlì-Cesena) rappresenta un esempio significativo dell'integrazione tra arte e spazio sanitario. Questo luogo multireligioso, ricavato dall'ex cappella dell'ospedale civile della città, è arricchito da un complesso arredo artistico eseguito negli anni '70 dall'artista **Augusto Neri**, figura di spicco nell'arte pubblica della Romagna.

Nato a Meldola nel 1929, Neri dedicò parte della sua produzione a opere in bronzo, mosaico e pittura concepite per contesti ospedalieri e civici. L'apparato decorativo della cappella fu commissionato direttamente dall'illustre storico dell'arte Andrea Emiliani, come confermato dallo stesso artista in un'intervista durante il restauro della pala d'altare. Per la cappella realizzò la pala in bronzo su mosaico intitolata “Io sono la resurrezione e la vita”, il paliotto in bronzo con l'Ultima Cena e il tabernacolo, creando un ambiente di meditazione e conforto per pazienti e visitatori. Questo arredo rientrava nel programma delle “opere del 2%”, misura nazionale che prevedeva l'allocatione di una percentuale dei fondi pubblici per interventi artistici in edifici pubblici.

Negli anni successivi al trasferimento delle funzioni sanitarie e alla riconversione dell'edificio in sede dell'IRST, la pala d'altare fu recuperata e restaurata dallo stesso Neri,

per essere ricollocata nello spazio originario tramite comodato d'uso gratuito, valorizzando il legame storico e affettivo con il territorio.

Oltre all'arredo della cappella, Neri realizzò altre opere per l'AUSL di Forlì, oggi conservate nel patrimonio artistico e culturale, tra questi ricordiamo: i bozzetti preparatori per la decorazione a mosaico collocata sulla facciata dell'ex ospedale di Meldola e il busto in bronzo del senatore Roberto Ruffilli, collocato presso il campus universitario di Forlì.

Bibliografia

Sonia Muzzarelli , La cura attraverso l'Arte-Il Patrimonio culturale della romagna, Linee editoriali Ausl della romagna, gennaio 2024



La cura attraverso l'arte

Museo Diffuso dell'Arte
Sanitaria Romagnola

Il progetto "Digital Humanities per la valorizzazione del patrimonio culturale sanitario della Romagna", finanziato nell'ambito dei Fondi europei della Regione Emilia-Romagna, Programma regionale FESR 2021–2027, nasce dal bando regionale dedicato alla digitalizzazione del patrimonio culturale.

Grazie a questo sostegno, l'Azienda USL della Romagna ha avviato un intervento organico per la trasformazione digitale del "Museo diffuso dell'arte sanitaria romagnola – La cura attraverso l'arte", con l'obiettivo di conservare, catalogare e valorizzare un patrimonio storico artistico ancora poco conosciuto.

L'iniziativa rende tali beni accessibili in open access attraverso contenuti multimediali, allestimenti immersivi e interattivi, integrati da QR code e percorsi tematici, e nuovi strumenti di comunicazione, quali guide, monografie e materiali editoriali.

Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli

In copertina:
Oratorio di Sant'Onofrio, Lugo.

